

Caccia dall'Olanda deputata somala Bufera sulla ministra

La sceneggiatrice Ayaan Hirsi Ali accusata di aver mentito quando chiese asilo politico

■ di Cinzia Zambrano

STAVOLTA LA MINISTRA olandese Rita Verdonk l'ha fatta grossa. La decisione di voler revocare la cittadinanza olandese alla collega di partito, la deputata di origine somala Ayaan Hirsi Ali, sceneggiatrice di Submission - il documentario che costò nel no-

vembre 2004 la vita al regista Theo Van Gogh - ha provocato in Olanda un gran putiferio politico e mediatico. Così il ciclone che la «Rita d'acciaio» - ha scatenato contro la trentaseienne deputata del partito liberale (Vvd), - simbolo nella lotta contro la violazione dei diritti delle donne islamiche - ha di colpo invertito rotta e l'ha presa in pieno. Ricapitoliamo. Pochi giorni fa, la controversa ministra dell'immigrazione e integrazione aveva fatto sapere che «sulla base dei fatti così come si conoscono finora, non è lo-

gico che Hirsi Ali abbia ottenuto la nazionalità olandese». I fatti - peraltro noti e raccontati a più riprese dalla stessa Hirsi Ali - sono questi: 10 anni fa, al momento della sua richiesta d'asilo alle autorità olandesi, la giovane somala menti sulla sua identità e sulle motivazioni della fuga dalla Somalia. Il suo vero nome è Hirsi Magan, sarebbe vissuta in Kenya per 12 anni, prima di trasferirsi in Germania e da qui in Olanda. E il motivo della fuga era scappare da un marito che non voleva e che altri avevano scelto per lei: «Avevo paura che se avessi detto di sfuggire solo a un matrimonio forzato, mi avrebbero rinvio nel mio paese», ha detto l'altro ieri in lacrime la parlamentare, annunciando le sue dimissioni, chieste anche dai militanti del suo stesso partito che l'hanno subito scaricata per le bu-

gie sulla sua identità. Bugie, ripetiamo, arcinote e ammesse più di una volta dalla stessa Hirsi Ali. Ma nessuno s'è ne ricordato, o ha voluto ricordarsene. Conclusione, la Hirsi Ali farà le valigie per gli Stati Uniti dove lavorerà all'American Enterprise Institute, un istituto di ricerca considerato molto vicino a Bush. La storia ha monopolizzato tv e stampa. Tanto da far intervenire pubblicamente il primo ministro: «Sono sorpreso della velocità» con la quale la Verdonk ha affrontato il «caso Harsi», ha detto il premier cristiano democratico Jan Peter Balkenende. La segretaria di Stato all'Economia, Karien van Gennip si è spinta a dire che prova «vergogna per l'Olanda che ha messo alla porta una persona così eccezionale». Sì, perché la Hirsi Ali non è una qualunque: da anni si batte per denunciare gli estremismi dell'Islam, dal 2004 con l'uccisione di Van Gogh, ha ricevuto minacce di morte e vive sotto scorta.

A sua difesa si è schierata la stampa, dalla quale sono arrivati commenti pesantissimi contro la ministra: «Grazie alla Verdonk siamo diventati lo zimbello del mondo intero» ha attaccato il quotidiano Het Perol in un editoriale intitolato



La sceneggiatrice Ayaan Hirsi Ali. Foto di Koen van Weel/Reuters

«La vergogna». Il Volkskrant, giornale vicino alla sinistra, ha parlato di «fiasco per tutto il Paese». Sul Handelsblad il comportamento della signora Verdonk è stato definito «indegno». Il quotidiano ha anche ricordato la risposta che De Gaulle diede quando seppe che volevano arrestare Satre per il suo attivismo contro la guerra in Algeria: «Non si arresta Voltaire». Così dicendo, scrive l'Handelsblad, De Gaulle «dimostrò di essere un uomo di Stato». «La signora Verdonk dimostra solo che è e sarà una direttrice di carcere e che gestisce il nostro Paese come una prigione». È da tempo che la Verdonk, è nel mirino della stampa. Nel gennaio scorso suscitò polemiche la sua

idea di un codice di condotta per gli immigrati: quando sono in pubblico devono parlare solo in olandese. Nelle ultime settimane, la ministra è stata poi al centro di 2 casi di ampia ripercussione nel paese, quelli sulla concessione della cittadinanza ad un calciatore africano del Feyenoord e ad una diciottenne kosovara. Verdonk ha di fatto vinto entrambe le battaglie: la giustizia ha deciso che la giovane kosovara deve abbandonare l'Olanda, mentre un altro tribunale ha negato all'attaccante ivoriano, Salomon Kalou, la possibilità di ottenere la cittadinanza olandese in tempo per poter giocare i mondiali in Germania con la maglia arancione.

GERMANIA

«L'italiano ferito ha inventato l'aggressione»

BERLINO L'aggressione di matrice xenofoba ai danni di un italiano a Berlino non ci sarebbe mai stata e sarebbe stata un'invenzione della vittima, secondo quanto hanno detto ieri gli inquirenti tedeschi. Come ha reso noto infatti la procura della capitale tedesca che si occupa sull'episodio, dalle indagini fin qui condotte sarebbe emerso che Gianni Congia, il trentenne sardo che sostiene di essere stato aggredito e ferito da un gruppetto di naziskin la notte tra sabato e domenica scorsi, sarebbe in realtà caduto - ubriaco - sui binari alla stazione della metropolitana di Alexanderplatz e si sarebbe in tal modo ferito.

Ciò - è stato precisato - risulterebbe dalle riprese effettuate dalle telecamere fisse installate nella stazione del metrò.

Nei confronti di Gianni Congia, hanno aggiunto gli inquirenti, è stata aperta un'inchiesta per simulazione di reato. Come ha precisato la procura, l'italiano tace e non ha finora fatto alcuna dichiarazione sulla nuova ipotesi dell'incidente configurata dagli inquirenti. Le telecamere fisse installate nella stazione del metrò all'Alexanderplatz - è stato precisato - mostrano un uomo che inciampa e cade poi sulla massicciata ferroviaria. Anche se riesce a risalire da solo e senza alcun aiuto sul marciapiede del binario, non è in grado più di camminare a causa della ferita al ginocchio. Attualmente, ha detto la procura, sono in corso accertamenti con la prova del Dna per accertare che le tracce di sangue riscontrate alla stazione del metrò appartengano a Congia. Sarebbero stati i vigili del fuoco, all'alba di domenica scorsa, a portare l'italiano in ospedale, dove è stato operato al ginocchio destro e dove resterà ancora per alcuni giorni.

TURCHIA

Uccide il giudice che vietò il velo in classe

ANKARA Ha sparato ben 10 colpi, l'intero caricatore della sua pistola, al grido di «Allah u akbar» ferendo ieri cinque giudici, riuniti in un'aula del Consiglio di Stato di Ankara. Uno di essi, colpito alla testa, è poi morto. Il presidente della sezione, colpito allo stomaco ed alla milza, sembra fuori pericolo, come gli altri tre, tra cui due donne. Quei giudici erano colpevoli ai suoi occhi di avere sentenziato qualche settimana fa che un'insegnante non può portare il foulard islamico in testa non solo in classe, ma nemmeno nelle vicinanze dell'istituto dove insegna. L'estremista assassino è un avvocato del foro di Istanbul noto per i suoi legami con gli ultranazionalisti lupi grigi.

Alpaslan Aslan, - questo il suo nome - di 29 anni, ha superato, senza controlli in quanto avvocato, le postazioni di sicurezza dell'edificio del Consiglio di Stato ad Ankara. Sapeva dove trovare chi cercava.

I nomi e le foto di quattro dei «giudici reprobati» erano persino state pubblicate dal giornale fondamentalista Vakit, quasi ad indicarli come obbiettivi dell'odio integralista. Erano tutti membri della II sezione del Consiglio di Stato. Ha fatto irruzione nell'aula dove quei giudici erano riuniti e li ha colpiti uno dopo l'altro. Il primo a cadere sotto i suoi colpi è stato il presidente della II sezione, Mustafa Birden, forse l'obbiettivo principale, ferito da due colpi, sembra destinato a cavarsela. Invece, il giudice Mustafa Yucel Ozbilgin, colpito alla testa non se l'è cavata: è morto ieri pomeriggio. Sotto i suoi colpi sono caduti altri tre giudici, tra cui due donne. Una di loro aveva votato contro in occasione della decisione fatale sul velo islamico.

Per
VELTRONI SINDACO c'è L'ULIVO
MANIFESTAZIONE PUBBLICA CON:
FASSINO RUTELLI VELTRONI
GIOVEDÌ 18 MAGGIO - ORE 18.00
CAMPO DE' FIORI



UNO PER TUTTI